Quotidiano / Anno LII / N. 14 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Mercoledì 15 gennaio 1975 / L. 150

E' iniziato il lavoro per preparare la grande diffusione del 26 gennaio

Massagrande fermato ad Atene in attesa dell'estradizione

A pag. 5

Agire subito per soluzioni di pace

NUVOLE oscure tornano a presentarsi sull'orizzonte internazionale. Dal Medio Oriente e dal Vietnam si moltiplicano notizie preoccupanti, rese ancor più sintomatiche, in tutta la loro portata, dalle gravi e minacciose affermazioni fatte dal segretario di Stato Kissinger e dallo stesso presidente degli Stati Uniti. Una atmosfera carica di inquietudine regna in queste ore nei paesi dell'Europa occidentale, dati i rischi drammatici che gli orientamenti dei dirigenti americani comportano per i destini della pace.

Di fronte a questa situazione, e a questi rischi, la esigenza primaria è quella di una immediata presa di posizione dei diversi governi, perché si arresti questa corsa pericolosa, che ha trocorsa pericolosa che ha trolarmata nelle parole di Paolo VI, e si evitino passi avventurosi capaci di determinare reazioni a catena. Esigenza europea occidentale, questa, e anche, e in primo luogo, esigenza italiana, perché il nostro Paese è geograficamente tra i più esposti ed è quindi chiamato, dal proprio interesse nazionale, a operare con l'urgenza necessaria, in queste stesse ore, perché la pace sia salvaguardata nel Mediterraneo, nel Medio Oriente e nelle altre zone calde del mondo.

Vi è un compito immediato al quale il governo Moro deve saper rispondere, autonomamente, con una presa di posizione italiana la quale renda chiaro che in nessun caso il nostro Paese si lascerebbe coinvolgere, direttamente o indirettamente, in imprese belliche, e con tutti i passi possibili e necessari, a livello della CEE e della comunità internazionale, per contribuire a mettere in moto iniziative all'altezza della serietà della situazione.

E' in un momento come questo che l'Europa comunitaria può affermare positivamente una propria identità e una propria politica, una propria autonomia e una propria volontà, e recare un contributo essenziale perché si eviti il peggio e perché, dalla crisi che sta sconvolgendo il mondo capitalistico, si esca in modo positivo, gettando le basi di un nuovo sistema di rapporti internazionali fondato sull'eguaglianza e sulla cooperazione. L'Europa dell'ovest, l'Europa comunitaria in primo luogo, è oggi a una svolta cruciale della propria storia. O coglie questa occasione per servire insieme i propri interessi e quelli della pace, dello sviluppo di tutti i popoli e della cooperazione, o rischia, allo stesso tempo, di essere travolta nelle più tragiche avventure e di veder annullata la ragione stessa della propria esistenza unitaria.

NON soltanto si stanno pericolosamente acutizzando tutti i problemi politici non risolti, a cominciare da quelli del Medio Oriente e della concretizzazione, nel Vietnam, degli accordi di pace firmati due anni fa a Parigi, ma questi si combinano con il tentativo degli Stati Uniti di dare una risposta punitiva al «terzo mondo»: quell'immenso insieme di paesi che è andato sempre più affermando la propria volontà di sottrarsi a una condizione economica e politica di subordinazione e di diventare padrone delle proprie ricchezze naturali, per utilizzarle a fini di sviluppo e per il superamento della tragica minorazione imposta dallo sfruttamento colonialistico e neocolonialistico.

A questa grande sfida, che pone sul tappeto il problema non più differibile della creazione di nuovi rapporti di scambio e di relazioni fondati sull'eguaglianza dei diritti, gli Stati Uniti cercano di reagire in modo drammaticamente anacronistico, come se la politica delle cannoniere fosse ancora possibile in un mondo in cui i rapporti di forza sono così profondamente mutati per tutto quello che la storia ha registrato in questi decenni.

Qui sta il grande pericolo che il mondo corre in questi giorni nel rifiuto avventuroso e testardo di riconoscere la nuova realtà internazionale, e nella proclamata volontà di opporvisi con tutti i mezzi, compresi quelli bellici, chiamando a raccolta, e ad una ferrea e subordinata disciplina, l'insieme dei paesi *occidentali*. Ma qui sta anche la debolezza del disegno: nella incomprensione delle grandi linee di tendenza dello sviluppo storico, nella sottovalutazione dei reali rapporti di forza internazionali, nel rifiuto di riconoscere che i paesi dell'Europa comunitaria hanno un vitale interesse a respingere queste prospettive catastrofiche e a costruire con i paesi in via di sviluppo un rapporto di effettiva cooperazione. E anche, e in primo luogo, nella incapacità di comprendere che la coscienza umana, la coscienza delle grandi masse popolari, rifiuta ormai, nella sua articolazione ideale e politica, ogni volontà di sopraffazione internazionale, e sente e sa che il progresso dell'umanità, oggi così strettamente interdipendente, è innanzitutto legato all'affermazione di una politica di pace e di *cooperazione*.

E' questa una forza immensa, chiamata, una volta di più, a far pesare la propria volontà sulla scena internazionale, con una azione capace di isolare, con l'urgenza necessaria, quanti sembrano intenzionati a ricorrere, pur di salvare impossibili privilegi, a una politica catastrofica.

IL MOMENTO è grave e pericoloso, e bisogna perciò saper essere all'altezza di una situazione la quale richiede interventi immediati. C'è qui la responsabilità dei governi, e del governo italiano. C'è qui la responsabilità di tutte le forze politiche e sociali, le quali sono chiamate a operare, attraverso le necessarie convergenze, perché si manifesti in tutta la sua ampiezza e decisione la volontà di pace del nostro popolo.

C'è qui la responsabilità delle grandi masse popolari, chiamate, come in tutti i momenti decisivi, a fare valere e pesare la loro determinazione di impedire tragici sviluppi e di assicurare la salvezza della pace. E c'è qui, anche, la responsabilità nostra, di comunisti, chiamati ad essere la forza che, per la propria responsabilità nazionale, per il proprio spirito unitario, per la propria visione internazionale, può e deve saper svolgere, in un momento come quello attuale, una funzione determinante nell'azione tesa a far prevalere una prospettiva di pace e di progresso.

Sergio Segre

Grave gesto antidistensivo del governo americano

Gli USA rompono l'accordo commerciale con l'URSS

L'intesa era stata raggiunta nel '72 – Gli Stati Uniti pretendevano di ingerirsi negli affari interni dell'Unione Sovietica – Di fronte al netto rifiuto dell'URSS, Ford rompe – L'annuncio dato dal Segretatrio di Stato Kissinger – Folli dichiarazioni di Schlesinger sull'eventualità di un conflitto nucleare

WASHINGTON, 14

Gli Stati Uniti hanno deciso di annullare l'accordo che regolava dal 1972 i rapporti commerciali con l'URSS. L'annuncio è stato dato a Washington dal segretario di Stato americano Henry Kissinger il quale ha motivato il grave gesto con il pretesto secondo cui l'URSS non avrebbe inteso ottemperare ad un preteso accordo di massima «per dare nuovo impulso alla emigrazione dei cittadini sovietici di origine ebrea dall'Unione Sovietica».

Come è noto l'URSS appena qualche settimana fa aveva ritenuto l'emendamento Jackson Vanick, che compare nel «Trade Act» approvato dal Congresso e che regola tra l'altro gli scambi commerciali tra l'URSS e gli Stati Uniti (e che Ford aveva firmato poco tempo fa), una indebita ingerenza nelle sue questioni interne. L'emendamento in questione collega direttamente il trattamento preferenziale che gli Stati Uniti avrebbero dovuto avere in tema di commercio con l'Unione Sovietica ad un aumento dell'emigrazione di cittadini sovietici di origine ebraica dall'URSS.

Alla vigilia della approvazione da parte del Congresso americano della legge di riforma del commercio estero, che tra l'altro attribuiva all'URSS la clausola della nazione più favorita, una messa a punto era stata fatta da Mosca attraverso la pubblicazione di una dichiarazione della Tass e del testo di una lettera del 26 ottobre scorso del ministro degli esteri Gromiko al segretario di Stato americano. La dichiarazione dell'agenzia ufficiale sovietica affermava che «i circoli dirigenti dell'URSS respingono categoricamente, come inammissibili, i tentativi di ogni genere, da qualunque parte essi provengano, di ingerirsi negli affari che riguardano completamente la competenza interna dello Stato sovietico e non concernono nessun altro».

«Negli stessi ambienti — aggiungeva la dichiarazione — si ritiene che le complicazioni che vengono artificialmente create attorno a problemi della normalizzazione dei rapporti economici e commerciali tra l'URSS e gli Stati Uniti non corrispondono agli inte-

(Segue in ultima pagina)

La battaglia ideale e culturale per il progresso del Paese

Ampio dibattito al CC e alla CCC sulla relazione di Napolitano

Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo hanno proseguito nella giornata di ieri il dibattito sulla relazione svolta dal compagno Napolitano sul contributo dei *comunisti alla battaglia per nuovi indirizzi* ideali e per il rinnovamento della vita culturale. Nella discussione — che era stata aperta lunedì pomeriggio dai compagni Bassolino, Franco Ferri, Luigi Ciofi e Ferrara — sono intervenuti nella mattinata di ieri i compagni Stefanini, Lombardo Radice, Galetti, Francesca Marazzi, Reichlin, Montessoro, Luporini, Valenza, Spriano, Tonini e Natta. Nel pomeriggio sono poi intervenuti i compagni Gensini, Galli, Margheri, De Felice, Guttuso, Tortorella, Badaloni, Pieralli, Zangheri, Vianello, Occhetto, Franchi e Raglionieri. I lavori del CC e della CCC proseguono stamane alle 9.

ALLE PAGINE 7 E 8

Sotto accusa le norme fasciste sull'aborto

Nuove proteste per l'arresto del segretario radicale

Prese di posizione di numerosi esponenti dei movimento democratico - Confermati gli undici mandati di cattura - Il ministro della Giustizia Reale giudica il problema maturo per una definizione legislativa - Conferenza stampa dei radicali

Sulla vicenda della clinica per aborti scoperta a Firenze — dopo che lunedì è stato arrestato il segretario nazionale del partito radicale Spadaccia che aveva espresso le note posizioni — si è avuta la conferma che i mandati di cattura sono complessivamente undici. Lo ha comunicato ieri in un incontro con i giornalisti il sostituto procuratore della Repubblica di Firenze, dott. Carlo Casini, il quale ha preso il grave provvedimento in applicazione di norme fasciste del codice penale ormai desuete.

Il magistrato ha precisato che, mentre gli ordini di cattura per il segretario del partito radicale come per il medico tre infermieri, un sociologo e un operaio prestanti la loro attività nella clinica sono stati eseguiti, ne restano sospesi quattro. Sono quelli spiccati contro Adele Faccio, dirigente del CISA (Centro italiano sterilizzazione e aborto, federato al partito radicale), contro un consulente scientifico di medicinali e contro due donne americane. A proposito di queste

(Segue in ultima pagina)

Una legge da mutare

L'arresto di Gianfranco Spadaccia, segretario del Partito radicale, e le altre iniziative giudiziarie prese dal magistrato fiorentino in seguito alla scoperta della «clinica degli aborti», hanno suscitato profonda impressione nel Paese, molte proteste, molti commenti. Ci si trova dinanzi a una misura che non ha precedenti, e che urta chiaramente contro la coscienza civile dei cittadini.

La legge cui si è fatto ricorso per procedere ad arresti e denunce è — come ben si sa — una legge fascista del 1930: una legge che fin nel titolo («Dei delitti contro la integrità e la sanità della stirpe») rivela l'ispirazione su cui si fonda. Per di più, nel caso del segretario radicale, l'accusa acquista il carattere della persecuzione di un «reato d'opinione», dato che gli esponenti di quel partito vanno da lungo tempo conducendo una campagna per la legalizzazione dell'aborto, che — qualunque sia il giudizio che se ne voglia dare — è una pubblica e legittima campagna politica.

E' stato inoltre giustamente fatto osservare che la legge del '30 era già largamente caduta in desuetudine, almeno per quanto concerne la istigazione all'interruzione della maternità. Per cui ci si è altrettanto giustamente domandati che cosa questi arresti e queste denunce abbiano voluto «dimostrare». Il fatto, forse, che la legislazione vigente non è in realtà desueta? Oppure, indirettamente, la necessità di rivederla e mutarla?

Quali che siano state, comunque, le intenzioni degli esponenti radicali che si sono assunti la responsabilità della «clinica degli aborti», da una parte, e dei giudici fiorentini, dall'altra parte, è certo che proprio questa è la conclusione cui il grave episodio deve far giungere: l'esigenza inderogabile e urgente — sostenuta da tempo e con forza dai comunisti — di porre mano a una modificazione profonda delle leggi esistenti in materia di aborto. Questa profonda modificazione s'impone, per colmare l'assurdo contrasto che oggi permane con la realtà civile, sociale, morale del Paese.

Il quotidiano vaticano è voluto intervenire ieri sulla questione. "L'Osservatore romano" dichiara di non comprendere come dell'aborto «si possa fare un vanto, anziché un dramma». Ora, che si tratti di un dramma nessuno nega. Certamente non lo neghiamo noi, che abbiamo sempre posto l'accento proprio su questo. Un dramma, però, che da un lato occorre evitare che si muti in tragedia, e che dall'altro lato nasce da un complesso di circostanze sociali e di costume sulle quali è inutile chiudere gli occhi ma che vanno affrontate nel loro insieme. Vi è tutta un'opera di prevenzione, educazione, intervento che tocca direttamente l'avanzamento civile del Paese.

Le forze politiche democratiche (e cauti accenni in questa direzione vi sono stati perfino da parte democristiana) sono orientate verso iniziative parlamentari miranti a cancellare dal codice le vergognose norme fasciste e a rivedere tutta la materia. Tanto più assurde e anacronistiche appaiono, a questa luce, le misure repressive decise dal magistrato fiorentino. Esse devono essere prontamente revocate.

DC e maggioranza di fronte alle conseguenze dei ritardi e delle debolezze verso l'ostruzionismo missino

Il decreto-legge sulla RAI-TV verrebbe ritirato per essere sostituito con un'altra formulazione

La decisione dovrebbe essere presa oggi dal Consiglio dei ministri - L'orientamento emerso nel corso d'una riunione quadripartita - Ennesima sortita dei «franchi tiratori» democristiani alla Camera a fianco delle destre

La Camera è tuttora impegnata nello scontro sulla RAI-TV: la prima fase dei lavori parlamentari del 1975, che ha già messo abbondantemente in mostra debolezze e contraddizioni della maggioranza su cui si fonda il governo bicolore, è giunta a un momento di particolare acutezza. Ieri — come riferiamo ampiamente a parte — è stata votata in aula la richiesta di chiusura della discussione generale sul decreto che avvia la riforma radiotelevisiva, richiesta che era stata presentata dalla maggioranza dopo una riunione con la partecipazione dei rappresentanti della DC, del PSI, del PSDI e del PRI, oltre che del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Salizzoni. Sebbene l'esito di questa votazione fosse scontato, l'occasione è stata colta per un'ennesima sortita dei «franchi tiratori» democristiani, i quali si sono uniti scandalosamente ai missini ed ai liberali nel tentativo di lasciare il più libero campo alla manovra ricattatoria e sabotatrice dei neo-fascisti. Contro la richiesta di chiusura della discussione generale, infatti, si sono pronunciati 83 dei presenti, mentre missini e liberali erano soltanto 55: evidentemente, alla destra si sono uniti anche ventotto parlamentari dell'ala più conservatrice della Democrazia cristiana. Continua, insomma, anche attraverso l'azione dei «franchi tiratori», l'opera di sabotaggio di una parte del gruppo democristiano, la quale tende, evidentemente, a «sfruttare» in qualche modo l'iniziativa dei missini per ostacolare la riforma della RAI TV e, nello stesso tempo, per aprire varchi a sortite disfattiste dello stesso segno anche in altri campi.

Come si è giunti al voto di ieri sera? Tutta la vicenda — occorre ricordarlo — costituisce un saggio esemplare circa l'atteggiamento della maggioranza e del governo, e, in modo particolare, circa le manovre più avvilenti e le debolezze che costellano la crisi della DC. Se all'interno del maggior partito di maggioranza relativa la situazione fosse stata diversa, e se ai neo-fascisti fosse stata data fin dall'inizio una risposta chiara e inequivocabile, il MSI non avrebbe sicuramente neppure tentato la rumorosa iniziativa ostruzionisti-

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Nuovo rapporto SID sulle trame eversive e sul generale Miceli

Il SID ha predisposto alcuni rapporti sul golpe del 1970 nei documenti che da questa mattina dovrebbe essere oggetto di indagine da parte dei magistrati romani sarebbero contenute alcune importanti rivelazioni sul ruolo che in quel tentativo eversivo, e negli sviluppi successivi, hanno avuto settori dell'apparato statale e in particolare l'organizzazione parallela che lo stesso Miceli avrebbe creato all'interno del SID. La posizione dell'alto ufficiale sembra quindi destinata ad aggravarsi. A Catania è stato arrestato un neofascista per le bombe nei cinema. Nella foto: il gen. Miceli con un suo accompagnatore prima dell'arresto.

A PAGINA 5

Grecia: arrestato il gen. Ioannides

Imputato di «alto tradimento, insurrezione e omicidio premeditato» per la strage al politecnico di Atene, dove furono assassinate 34 persone, è stato arrestato l'ex capo della giunta fascista ellenica Demetrios Ioannides. E' detenuto nel carcere di Korillados, presso il Pireo. Prima dell'arresto, Ioannides, aveva tentato una provocatoria manovra per giustificare i suoi misfatti.

A PAGINA 13

OGGI L'INCONTRO CON LA FEDERAZIONE CGIL - CISL - UIL

Pensioni e occupazione: il governo deve rispondere

I sindacati sottolineano la gravità della situazione economica e sociale — Chiesto un immediato incontro per la vertenza FIAT — Ancora silenzio sullo scandalo dei superburocrati — Vasta mobilitazione nelle categorie per lo sciopero del 23

Sindacati e governo si incontrano stamani per affrontare nuovamente il problema delle pensioni e quello della garanzia del salario nei casi di ristrutturazione aziendale. Sulle posizioni del governo non si conosce niente di preciso. Nel precedente incontro il ministro del Lavoro dichiarò alla delegazione della Federazione Cgil-Cisl-Uil di non essere in grado di rispondere. Vi sono state poi riunioni fra i ministri interessati ma, stando ad alcune indiscrezioni, il governo sarebbe disposto ad affrontare il discorso solo per quello che riguarda l'aumento dei minimi. Come è noto invece i sindacati, pur avendo contenuto al massimo le loro richieste, sottolineano l'esigenza indilazionabile di un aumento di 15 000 lire (comprensivo della scala mobile) per le pensioni fino a 100 000. Di fronte a questa giusta richiesta il governo ha controbattuto facendo presente l'alto costo dei miglioramenti sollecitati.

Si è trattato di una risposta inaccettabile non solo perchè milioni di pensionati sono costretti a vivere in condizioni di estremo disagio, aggravato dal continuo aumento del costo della vita. Il governo infatti ha anche gonfiato il costo complessivo dell'operazione mentre lo stesso ministro del Lavoro stornava per altre spese ingenti somme dai fondi dell'Inps. Infine — anche questo va denunciato con forza — mentre per i pensionati si sono subito fatte presenti le difficoltà della

a. ca.

(Segue in ultima pagina)

A PAG. 2 E 4 ALTRE NOTIZIE

Israele bombarda il Libano, mentre Yariv dice: «Guerra inevitabile»

«Le grandi potenze non possono evitare un'altra guerra nel Medio Oriente», ha detto il ministro delle informazioni israeliano Yariv a una delegazione della provincia e del comune di Milano in visita in Israele. Per Yariv ovviamente, la «inevitabilità» di una quinta guerra arabo israeliana dipenderebbe dal fatto che gli arabi «non hanno alcuna intenzione di risolvere i problemi base e di firmare un trattato di pace con Israele». Ma, proprio mentre Yariv parlava, le artiglierie israeliane attaccavano il Libano per il quarto giorno consecutivo.

A PAGINA 14

Oggi

i nostri monti

NOI crediamo alla sincerità degli alpinisti. Pensiamo che la purezza del cielo, quando è puro, e il candore della neve immacolata, e lo splendore gelido dei ghiacciai e la fiera solitudine dei picchi e la breve dolcezza dei prati, dispongano l'animo al vero e spingano le parole a rifiutare le contraffazioni e le falsità. Ma guai se un alpinista è per sua natura menzognero e ingannatore: più che dalla tersa moralità delle altitudini, egli è istigato dalla oscurità equivoca degli abissi. Le voragini lo chiamano, gli antri lo attraggono, così, nessuno essendo più autentico d'un alpino veritiero, nessuno del pari, può essere più falso d'un alpigiano incline alla impostura.

Il presidente dei deputati democristiani on. Piccoli appartiene alla specie degli alpinisti bugiardi. Non sa salire, sa soltanto scendere; e quelli che gli luccicano sui baffi sono ghiaccioli da frigorifero, che discioglie nella menzogna. Figuratevi che l'altro giorno a Prato (lo leggevamo sul «Popolo» di ieri) ha pronunciato queste testuali parole: «Il nostro appoggio al governo Moro è compatto, convinto e fervido di impegnata solidarietà», e questi detti impudenti, insieme ad altri che per brevità non riferiremo, sono apparsi sotto questo vistoso titolo: «La stabilità politica — è garantita dalla DC». Ora, in trent'anni di potere democristiano ci avviamo ad avere avuto una quarantina di governi tutti dominati dallo scudo crociato e tutti abbattuti dal partito democristiano, qualche volta dagli stessi componenti del governo. Nel caso attuale, nessun governo da tempo era stato minacciato dai franchi tiratori come il governo di Moro, e l'on. Piccoli pare che si accanisca in una specie di furore d'autodistruzione morale. Poteva dire: «Il nostro appoggio al governo Moro è compatto» e qui tacersi come chi, essendosi accorto d'averla detta grossa, pensi tra sè. «Piantiamola lì, speriamo che nessuno se ne accorga»; invece, pari a coloro che già avendo colpito a morte, infieriscono con altri colpi inutili e feroci, Piccoli insiste e aggiunge «...convinto e fervido di impegnata solidarietà». Era già spirato, povero onorevole Piccoli, ma è riuscito a darsi ancora tre coltellate.

Non è da meno di lui il vice segretario della DC on. Ruffini, il quale ha detto che il suo partito ha dietro di se molte «operose stagioni». Voi sapete che in poesia si può chiamare «stagione» qualsiasi lasso di tempo. Ebbene: ieri in tutti i tabaccai del Corso mancavano i francobolli. Ora noi, on. Ruffini, vorremmo vivere ancora una stagione quella, sia pure d'un minuto soltanto, in cui ci fosse dato di trovare dal tabaccaio un francobollo da cinquanta. Eppoi, addio che il destino si compia.

Fortebraccio

Direzione PCI

La Direzione del PCI è convocata per lunedì 20 gennaio alle 9.

Dopo un'altra giornata di ostruzionismo missino e di incertezze nella maggioranza

ENNESIMA SORTITA DI FRANCHI TIRATORI DC CHE VOTANO CON I FASCISTI SULLA RAI-TV

La proposta di chiudere la discussione generale approvata con 375 voti a favore e 83 contrari (MSI, PLI e 28 dc) - Conferma della disunione all'interno della DC - Il sabotaggio della destra ai lavori del Parlamento - Oggi nuova seduta

Dal PCI alla Camera

Il governo chiamato a riferire sui programmi delle aziende pubbliche

Il gruppo comunista della Camera, con una lettera del compagno D'Alema al presidente della commissione Bilancio, ha preso l'iniziativa di sollecitare atti del governo, tali che assicurino un seguito concreto e operativo alle risultanze delle audizioni che, la scorsa settimana, la commissione ha avuto con i presidenti degli Enti di gestione delle Partecipazioni statali.

«La commissione Bilancio — scrive D'Alema — ha potuto apprendere, in occasione delle audizioni dei presidenti degli enti di gestione delle Partecipazioni statali, che la situazione finanziaria delle aziende pubbliche è tale da doversi non solo ricorrere ad un ridimensionamento dei loro programmi di investimento, ma di non poter definire neppure tali programmi a causa dell'incertezza circa il versamento, da parte del Tesoro, delle tranche del fondo di dotazione dovute».

D'altra parte — aggiunge il deputato del PCI — «la perdita finanziaria causata dal ritardo del pagamento delle rate del fondo di dotazione, l'alto costo del denaro da reperire sul mercato finanziario fanno sì che i programmi di investimento degli Enti di gestione siano seriamente compromessi con grave danno soprattutto per lo sviluppo dell'occupazione nel Mezzogiorno».

«La questione della mancata esecuzione delle leggi sui fondi di dotazione — sottolinea D'Alema — si collega a quella più generale della mancata attuazione di quasi tutte le leggi di spesa per l'investimento approvate dal Parlamento. Così che il calcolato deficit del bilancio di cassa 1974, previsto in 7.400 miliardi come limite massimo invalicabile dall'allora ministro del Tesoro, l'on. La Malfa, sembra essersi ridotto in realtà all'incirca a 2.000 miliardi. Pertanto mentre rileviamo che l'esecutivo ha messo in atto una politica di bilancio radicalmente diversa da quella approvata dal Parlamento, realizzando un indirizzo drasticamente deflazionistico, riteniamo di dover ribadire la necessità:

«*a*) che il governo venga a riferire alla commissione Bilancio sullo stato di esecuzione delle singole leggi di spesa per l'investimento;

«*b*) che il ministro del Tesoro e quello delle Partecipazioni statali vengano a riferire alla nostra commissione cosa intendono fare circa il finanziamento degli enti di gestione delle PPSS soprattutto per quanto riguarda l'attuazione dei loro programmi nell'Italia meridionale».

Infine, D'Alema rinnova la richiesta, già formulata con altra lettera, che «non si giunga al dibattito sul bilancio di previsione 1975 senza che la Camera abbia potuto esaminare il preventivo di cassa».

Cattiva coscienza

A rimorchio del quotidiano romano di destra Il Tempo, *è venuto l'organo democristiano per polemizzare con le nostre argomentazioni a proposito della replica di Gui al Senato sul tema delle violenze fasciste. Diciamo che si tratta di una polemica per eufemismo: in realtà è un elenco di contumelie. A parte questo, però, domina, come già nel quotidiano di destra romano, la contraffazione del vero. Noi avremmo negato l'esistenza di una violenza che proviene da gruppi estremizzanti.. Questa è una pura falsità. Abbiamo denunciato e condannato con ogni vigore queste forme di provocazione. Abbiamo sottolineato per l'ennesima volta che è del tutto ovvio, per noi, che ogni forma di violenza va combattuta.*

Ma, in pari tempo, abbiamo detto che l'attuale ministro degli interni, pur sottolineando la «prevalenza» della violenza fascista, ha evitato di sottolineare quello che anche il suo precedessore aveva dovuto riconoscere. E cioè che nelle formazioni neofasciste vi è un pericolo permanente ed emergente contro le istituzioni democratiche, che fin troppo evidenti sono state omertà e connivenze e che, di conseguenza, occorre non compiere alcun passo indietro almeno rispetto a quanto era già stato riconosciuto e affermato.

Su queste cose il quotidiano democristiano avrebbe dovuto rispondere. Il fatto che non lo faccia, ma che al contrario, falsifichi la nostra posizione è segno di pessima coscienza.

Dopo un'altra giornata di ostruzionismo missino alla Camera, la maggioranza DC, PRI, PSDI, PSI ha deciso — come annunciato dal capogruppo socialista Mariotti in una dichiarazione — di ritirare il decreto di riforma della RAI-TV che, pena la decadenza, avrebbe dovuto essere approvato entro il 29 gennaio dai due rami del Parlamento, e di presentarne oggi un altro, conforme al testo varato dalle Commissioni, che potrà essere convertito in legge entro 60 giorni. A tale decisione si è giunti dopo che la Camera aveva deciso a larga maggioranza la chiusura della discussione generale e dopo molte incertezze: essa non cancella gli errori e le responsabilità del centrosinistra, e specialmente della DC, che ha dato spazio allo «sbarramento» antiriformatore missino, quando addirittura non gli ha concesso aperto e vergognoso incoraggiamento, come, ancora una volta, è appunto accaduto ieri attraverso un'ennesima sortita di «franchi tiratori».

La lunga seduta in aula, iniziata in mattinata e proseguita sino a oltre le 20, è stata contrassegnata da interminabili interventi di deputati missini cui si sono affiancati anche due esponenti liberali (MALAGODI e BOZZI). Alla ripresa pomeridiana, in base ad una decisione presa dai quattro partiti di maggioranza dopo un lungo consulto, il democristiano BARBI ha proposto la chiusura della discussione generale. Naturalmente, contro questa proposta si pronunciava l'estrema destra, che approfittava dell'occasione per scaricare sull'assemblea un altro fiume di parole.

Sulla proposta si votava a scrutinio segreto e ancora una volta, pur su una questione che poteva apparire pacifica, una consistente pattuglia di democristiani spostava il suo voto a favore della posizione missina e liberale. I voti a favore della chiusura del dibattito generale erano 375 e quelli contrari 83, mentre i parlamentari dei due gruppi di destra erano in tutto 55. Risultava del tutto chiaro che ventotto «franchi tiratori» avevano voluto approfittare dell'occasione per manifestarsi nuovamente. E evidentemente, si tratta di una frangia della destra dc.

Questo episodio costituisce solo l'ultimo riscontro di una situazione di disunione all'interno del gruppo dc la quale assume inequivocabilmente il segno di una dissidenza conservatrice, come ben dimostra la sequenza delle sortite dei «franchi tiratori» nelle ultime settimane (dall'episodio del voto sull'esercizio provvisorio del bilancio a quelli vergognosi a favore di deputati missini per i quali era richiesta autorizzazione a procedere in giudizio).

Se ora si prospetta il grave esito quanto meno di un ritardo della riforma, questo non può essere attribuito a fattori esterni, come qualche esponente dc ha voluto dire. C'è, a monte, una responsabilità politica generale della Democrazia cristiana per il fatto di essersi opposta per anni ad una riforma democratica del maggiore strumento di informazione del nostro Paese, e, quando ha dovuto muoversi, sospinta dalla sentenza della Corte Costituzionale, lo ha fatto — in ciò seguita dagli altri partiti di centro sinistra — in modo da offrire alla destra la possibilità di un sabotaggio. Lo strumento del decreto, con l'obbligo costituzionale della conversione entro 60 giorni, e in presenza di una sicura volontà ostruzionistica dei fascisti, è apparso subito come la forma criticabile sotto vari aspetti, e certo più fragile, di intervento legislativo. Tuttavia, esso avrebbe potuto egualmente servire per condurre in porto la riforma, ma alla inderogabile condizione di essere accompagnato dalla compatta determinazione della maggioranza di difenderlo. In altre parole, sarebbe occorso che, a partire dal giorno stesso in cui il decreto è stato licenziato dalla commissione, si imponesse al dibattito d'aula un ritmo tale da stroncare le velleità di boicottaggio. Invece tutto si è svolto come nella più normale delle situazioni, con sedute di poche ore, «ponti» di fine settimana.

Se a questa debolezza della linea di condotta ufficiale si aggiunge il vergognoso e ricorrente manifestarsi dei voti sotto banco a favore dei missini, è logico che sorgano interrogativi che vanno al di là del pur rilevantissimo problema della riforma radiotelevisiva e che riportano in primo piano il tema della consistenza della maggioranza e dell'atteggiamento della DC nei confronti degli equilibri politici usciti dall'ultima crisi di governo. E di nuovo riemerge la delicata questione della funzionalità del Parlamento, la quale non può essere ulteriormente avvilita dalle falde del centrosinistra.

La Camera tornerà a riunirsi oggi alle 16,30.

e. ro.

Dal ministro degli Interni

Presentato il disegno di legge sulle armi

Il ministro dell'Interno, Gui, ha presentato al Senato, all'inizio della seduta di ieri, il testo del disegno di legge sulle armi, le armi improprie e gli esplosivi.

Il disegno di legge, per il quale il ministro si è riservato di chiedere l'urgenza, precisa le caratteristiche in base alle quali le armi da guerra si differenziano da quelle comuni da sparo. Tra queste ultime fa rientrare quelle per «bersaglio da sala», quelle a salve, a gas, ad aria compressa (esclusi i fucili per la caccia subacquea) e i lanciarazzi (a meno che l'impiego di questi ultimi non sia previsto da leggi o da regolamenti, come è il caso, per esempio, delle dotazioni di sicurezza per la nautica). Il disegno di legge stabilisce inoltre che i proiettili per armi da sparo comuni non possono essere perforanti, traccianti, incendiari, esplodenti o autopropellenti.

Fatte salve le speciali autorizzazioni previste dalla legge, non potranno essere portate fuori della propria abitazione, oltre alle armi da sparo, le mazze e i bastoni ferrati, gli sfollagente e i noccolieri (i cosiddetti pugni di ferro). Senza giustificato motivo non potranno essere portati fuori della propria abitazione nemmeno bastoni muniti di puntale acuminato, strumenti da punta e da taglio o atti a offendere, bastoni, mazze, tubi, catene, fionde, bulloni, biglie metalliche e oggetti similari

Secondo il disegno di legge, chi viola questa disposizione è punito con la reclusione fino a sei mesi, che diventano nove se le armi, comprese quelle «improprie» sono portate a riunioni pubbliche, e diventano diciotto mesi se esse sono portate dentro o presso scuole e istituti universitari. In tutti i casi è obbligatorio l'arresto in flagranza.

Chiunque fabbrica un prodotto esplodente non riconosciuto o modifica e altera la composizione dei prodotti esplodenti è punito con la reclusione da 6 mesi a 3 anni e con la multa da lire 200 mila a 1 milione.

Inoltre, chiunque sottrae dalla prevista destinazione o comunque detiene esplosivi di ogni genere al fine di sovvertire l'ordinamento dello Stato ovvero mettere in pericolo la vita delle persone o la sicurezza della collettività mediante la commissione di attentati è punito con la reclusione da 5 a 15 anni.

Dalla commissione ministeriale

Iniziata l'indagine sulle miniere sarde

CAGLIARI, 14

La commissione tecnica nominata con decreto del ministro delle Partecipazioni statali per accertare la possibilità e la economicità dello sfruttamento del carbone a fini energetici, ha iniziato i sopralluoghi nelle miniere del Sulcis incontrando i tecnici e i consiglieri di fabbrica dei cantieri di Seruci e Nuraxfigus, oltre che le autorità regionali e docenti della facoltà di ingegneria dell'università di Cagliari.

La commissione industria della Assemblea sarda — che si è occupata dei problemi relativi allo sviluppo economico dei bacini minerari — sentirà ancora l'assessore all'industria onorevole Gianoglio nella seduta di giovedì della prossima settimana, sia per sentire una relazione sulla indagine in corso nel settore carbonifero, sia per studiare i provvedimenti necessari ad evitare la cassa integrazione per centinaia di operai del settore metallifero.

La visita in Sardegna della commissione tecnica per le miniere (composta da esperti nominati dai ministri dell'Industria e delle Partecipazioni Statali, dalla Regione e dalle organizzazioni sindacali) ha coinciso con la riunione straordinaria, avvenuta a Iglesias dei sindaci del Sulcis Iglesiente-Guspinese. Gli amministratori comunali e le forze politiche autonomistiche (PCI, PSI, PSd'A, PSDI, PRI, DC) hanno auspicato che la commissione concluda rapidamente il lavoro di accertamento tecnico delle possibilità di utilizzazione del carbone Sulcis.

Il parere — a quanto si apprende — sarà largamente positivo. Infatti, una concordanza di vedute sarebbe stata raggiunta attorno alla relazione del prof. Mario Carta, considerato tra i maggiori esperti a livello europeo, secondo cui oggi è possibile, ed è economicamente vantaggioso, lo sfruttamento energetico del carbone sardo. Basta ricordare il dato secondo cui la utilizzazione del carbone Sulcis, in sostituzione della nafta, porterebbe ad una riduzione di oltre 54 miliardi di lire nella bilancia dei pagamenti.

Durante la riunione straordinaria dei sindaci del Sulcis-Iglesiente-Guspinese si è parlato anche della grave situazione creatasi alla Piombo-Zincifera sarda dove è stata chiesta la cassa integrazione per 200 minatori. Al termine dell'incontro è stato deciso di assumere immediatamente iniziative verso il governo regionale e quello centrale

Letta ieri al Senato una lettera del ministro Cossiga che chiede ancora tempo per accertamenti

IL GOVERNO NON SA ANCORA RISPONDERE SUI MILIARDI DATI AI SUPERBUROCRATI

Il compagno Perna ribadisce la denuncia a più riprese avanzata dai comunisti sulla scandalosa vicenda — I decreti avrebbero dovuto essere sospesi da tempo — Chiesto che Rumor riferisca in aula sulla grave situazione nel Vietnam e in M.O.

Il governo non è ancora in grado di riferire al Parlamento sullo scandalo dei superburocrati promossi poco prima di andare in pensione sulla base di un'applicazione «arbitraria e truffaldina» del famigerato decreto Andreotti sull'esodo anticipato; né sull'altro scandalo, scoppiato successivamente, della concessione di regalie sotto forma di pagamento di ore straordinarie sino ad oltre un milione al mese in più dello stipendio, a favore di migliaia di alti funzionari statali.

Il ministro per la Pubblica amministrazione, Cossiga, che già a metà dicembre si era impegnato con una dichiarazione al Senato a riferire «al più presto», ieri ha fatto pervenire una nuova lettera, in risposta ad una sollecitazione del presidente del Senato (che a sua volta era stato invitato a ciò con una lettera del presidente del gruppo dei senatori comunisti, Perna). Nella lettera egli afferma che «considerata la complessità, la delicatezza e la rilevanza generale e specifica degli argomenti sollevati... il governo ha preso le iniziative necessarie per gli accertamenti e per le decisioni conseguenti, *che potranno comunque essere assunte entro uno spazio di tempo ragionevolmente breve*».

Come si vede, ad oltre un anno di distanza dalle prime interrogazioni comuniste e dopo quasi un mese dalla prima assicurazione data al Senato, il governo prende ancora tempo.

La lettera del ministro Cossiga è stata letta ieri dal presidente del Senato all'Assemblea, dopo che il compagno Perna aveva preso la parola per chiedere innanzitutto l'urgenza sul disegno di legge comunista n. 1820, presentato il 14 novembre scorso, di «interpretazione autentica» della legge 28 ottobre 1970 e del successivo decreto di applicazione del 30 giugno 1972 riguardanti il trattamento economico dei magistrati. La richiesta di urgenza, a termini di regolamento, sarà votata oggi. Il compagno Perna ha tuttavia ricordato i termini della questione.

Il Consiglio di Stato, nel novembre scorso, ha accolto la richiesta di un gruppo di magistrati tendente ad ottenere il riconoscimento di un loro preteso diritto a percepire un trattamento economico superiore a quello attuale. Poiché questa sentenza viene a determinare un delicato contrasto con l'indirizzo fissato dal Parlamento, non resta al legislatore che riaffermare la precedente normativa, peraltro assai chiara nel suo testo letterale, mediante una legge interpretativa. Ed è appunto questo che si prefigge il disegno di legge comunista.

Il compagno Perna ha quindi sollevato le altre due questioni che sono state oggetto di numerose interrogazioni comuniste, sia al Senato che alla Camera, e ultimamente anche di altri gruppi, tra cui quelli della Sinistra indipendente e del PRI.

Sulla questione delle promozioni fittizie dei superburocrati — che hanno avuto come conseguenza la corresponsione di superpensioni a migliaia di alti funzionari statali — Perna ha ricordato le dichiarazioni fatte dal ministro Gava oltre un anno fa. Egli aveva affermato in una riunione della commissione competente di Palazzo Madama che il governo, per dare una risposta, attendeva l'esito dell'inchiesta aperta dalla Corte dei Conti. Ma l'inchiesta è poi passata alla Procura della Repubblica di Roma e da questa alla commissione parlamentare inquirente. A tutt'oggi nessuna risposta è stata data dal governo.

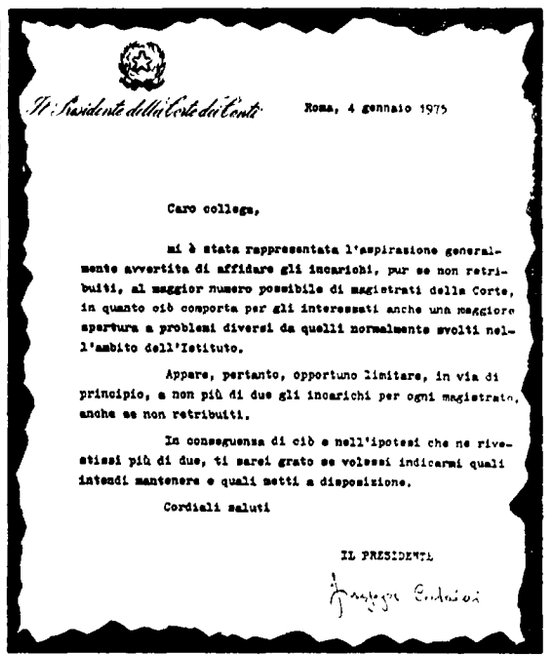
Successivamente il gruppo dei senatori comunisti, con una nuova interrogazione, poneva al governo il quesito se non riteneva opportuno, là dove fosse stato accertato il carattere illegittimo delle promozioni, di provvedere alla loro revoca e quindi alla revisione del trattamento di pensione già attribuito. Anche su questo secondo quesito il governo non ha risposto.

Infine, sulla questione delle ore straordinarie, per la quale sono ormai note cifre astronomiche pagate a migliaia di alti funzionari (per un onere complessivo a carico dell'erario che si aggira sui ventitrenta miliardi) il governo attuale sapeva che una sezione di controllo della Corte dei Conti aveva fatto dei rilievi sui decreti di pagamento governativi. I rilievi riguardavano il fatto che il governo aveva ritenuto di includere tra i collaboratori diretti dei ministri, ammessi al pagamento dello straordinario, anche i direttori generali, cioè quei funzionari che non possono avere altro trattamento economico se non quello dello stipendio che è «onnicomprensivo».

Il governo attuale avrebbe dunque, quanto meno dovuto sospendere tali decreti e invece non lo ha fatto. Ciò, nonostante che il Presidente del Consiglio, Moro, nella seduta del 5 dicembre scorso, avesse affermato nella sua risposta al dibattito sulla fiducia che «il governo darà piena applicazione alle disposizioni di legge concernenti l'onnicomprensività del trattamento dei dirigenti statali a tutti i livelli».

Nel finale della seduta è intervenuto il compagno Calamandrei: ha chiesto che il ministro degli Esteri, Rumor, risponda con urgenza su tre questioni: la pericolosa ripresa delle attività belliche nel Medio Oriente e nel Vietnam, i risultati del recente viaggio del Presidente della Repubblica in Persia.

co. t.



Il Presidente della Corte dei Conti — Roma, 4 gennaio 1975

Caro collega,

mi è stata rappresentata l'aspirazione generalmente avvertita di affidare gli incarichi, pur se non retribuiti, al maggior numero possibile di magistrati della Corte, in quanto ciò comporta per gli interessati anche una maggiore apertura a problemi diversi da quelli normalmente svolti nell'ambito dell'Istituto.

Appare, pertanto, opportuno limitare, in via di principio, a non più di due gli incarichi per ogni magistrato, anche se non retribuiti.

In conseguenza di ciò e nell'ipotesi che ne rivestissi più di due, ti sarei grato se volessi indicarmi quali intendi mantenere e quali metti a disposizione.

Cordiali saluti

IL PRESIDENTE

La lettera del presidente della Corte dei conti, Giuseppe Cataldi, che ammette implicitamente il cumulo degli incarichi

Magistrati della Corte dei Conti con cumuli eccessivi di cariche

La conferma in una lettera ai colleghi dello stesso presidente Cataldi — «Dite a quali incarichi volete rinunciare» — Il decreto ministeriale che ha aperto la breccia

Il presidente della Corte dei Conti, Giuseppe Cataldi, ha finalmente deciso di prendere provvedimenti per impedire il perpetuarsi dello scandalo degli incarichi multipli affidati ad alcuni magistrati della Corte stessa. Una decina di giorni fa egli ha fatto pervenire a quasi tutti i membri dell'organo di controllo una lettera nella quale si dice:

«*Caro collega, mi è stata rappresentata l'aspirazione generalmente avvertita, di affidare gli incarichi, pur se non retribuiti, al maggior numero possibile di magistrati della Corte, in quanto ciò comporta per gli interessati anche una maggiore apertura a problemi diversi da quelli normalmente svolti nell'ambito dell'istituto. Appare, pertanto, opportuno limitare in via di principio, a non più di due gli incarichi per ogni magistrato, anche se non retribuiti. In conseguenza di ciò e nell'ipotesi che ne rivestissi più di due, ti sarei grato se volessi indicarmi quali intendi mantenere e quali metti a disposizione*».

Dalla lettera si deduce chiaramente che, come abbiamo più volte scritto, vi sono magistrati (e a noi risulta essere pochi, ma con molti agganci in settori ben definiti politicamente) che hanno diversi incarichi. Infatti risulta che alcuni magistrati della Corte dei conti e del Consiglio di Stato, assommano fino a sei, sette cariche.

Cariche che non sono affatto gratuite (o per lo meno non lo sono nella stragrande maggioranza dei casi), così come si potrebbe dedurre dalla lettera di Cataldi. Anzi quasi sempre ci troviamo di fronte ad incarichi lautamente retribuiti, gli stessi che sono oggetto delle accese critiche e polemiche a proposito dei compensi extra agli alti burocrati.

Infatti, in base ad un decreto ministeriale, il principio dell'onnicomprensività dal 1971, in pratica, non ha più valore per i magistrati e pertanto questi ultimi hanno percepito in questi anni le indennità per lavori che esulano dagli incarichi istituzionali. Presidenze, consulenze, cariche non onorifiche: per tutte essi hanno preso e prendono laute prebende. E ovviamente più incarichi hanno e più denaro riscuotono a fine mese. E di tutta evidenza che ad avere più incarichi sono sempre «*quelli che danno affidamento*», «quelli che bisogna tenersi buoni» perché all'interno della Corte dei conti ricoprono posti importanti, ad esempio presiedono organismi di controllo diretto. E così finora è accaduto che alcuni magistrati, alla fine del mese, sono riusciti a mettere insieme qualcosa come due o tre stipendi, mentre altri, quelli scomodi, non allineati, non venivano neppure nominati consulenti di un piccolo ente.

E' evidente che il problema sta a monte (come abbiamo spesso scritto) e cioè sta nella riforma di un organismo, come la Corte dei conti e più in generale nel rinnovamento della pubblica amministrazione. Una riforma che ad esempio faccia rispettare fino in fondo il principio dell'onnicomprensività dello stipendio, che cancelli le deroghe pretestuosamente approvate con provvedimenti semiclandestini, che impedisca lo aprirsi di pericolosi varchi attraverso i quali possono passare, come è accaduto di recente, decisioni che finiscono per elargire ai superburocrati emolumenti ingiustificati.

Detto questo però deve essere guardato con attenzione il principio che il presidente della Corte dei conti vorrebbe fissare per limitare il cumulo delle cariche. E' un primo passo verso la moralizzazione di una situazione insostenibile, è il frutto di una azione che anche all'interno dell'organo di controllo la maggioranza dei dipendenti e gran parte dei magistrati conducono da tempo.

p. g.

ROMA: cronaca di un vivace e appassionato dibattito

Tutto un quartiere discute sulle elezioni a scuola

Il primo contatto tra famiglie che non si conoscono - Dall'iniziale diffidenza verso la «politica» ad una presa di coscienza dei problemi reali - Programma democratico e antifascista e una lista unitaria approvati all'unanimità

Un'assemblea caotica, tumultuante, in una grande e nuda palestra: più di cento genitori si sono riuniti per discutere i decreti delegati. Non ci sono sedie, non c'è un tavolo. Neppure si sentono le parole pronunciate da questo o da quello: le voci rimbombano, rimbalzano sulle pareti, creando una specie di eco che accresce la confusione. In fondo alla palestra un gruppo di ragazzini gioca, si rincorre, grida.

Siamo in un quartiere romano da qualche anno in continua espansione. Sul vecchio nucleo abitativo si sono via via inserite decine di palazzine, villette pretenziose. Una zona tipica della Roma della speculazione edilizia più sfrenata, dove in poco tempo si sono trasferiti, fuggendo dal centro della città, strati di ceto medio impiegatizio, funzionari di enti pubblici, dirigenti di aziende private.

I genitori riuniti nella palestra non si conoscono. Fino ad ora si sono appena scambiati il buon giorno ai cancelli della scuola elementare, quando accompagnano i bambini.

Prima di questa assemblea il comitato di quartiere (con rappresentanti del PCI, del PSI, della DC, del PRI delle Acli, di altre forze sociali) aveva preso alcune iniziative per «*sensibilizzare*» i cittadini. La gente aveva accolto con una certa diffidenza tale intervento, anche se non si era rifiutata di partecipare ad una assemblea tenuta nel cinema parrocchiale. Il dibattito però aveva coinvolto solo i genitori «*più preparati*». Sempre nel corso della discussione si era avuta una polemica fra il parroco e il rappresentante della DC. Il parroco aveva attaccato i decreti delegati in modo distruttivo, così come in precedenza avevano fatto alcuni esponenti di gruppetti extraparlamentari del tutto isolati dalla popolazione. Il rappresentante della DC aveva invece difeso i decreti, meravigliandosi delle posizioni del parroco. Parte dei genitori comunque, in segno di protesta, per il fatto che si discuteva di «*cose politiche*» avevano sbattuto i sedili e se ne erano andati. Alla fine comunque il comitato di quartiere aveva presentato una prima bozza di piattaforma unitaria.

La vicenda di questo quartiere inizia quindi con l'assemblea nella palestra. La disabitudine al dibattito, al confronto di posizioni balza fuori subito. Chi accenna a un minimo di discorso sul programma, sulla piattaforma rivendicativa che dovrà impegnare i candidati, solleva un mucchio di proteste. Alcuni attaccano. «*Qui si fa politica* — gridano — *la politica non la vogliamo. Dobbiamo difendere i nostri interessi e quelli dei bambini. Stiamo attenti perché poi ci rimettono i bambini. I voti li danno le maestre, quindi ascoltiamo quello che ci dicono loro, punto e basta*». Altri proseguono su questo tono «*E' semplice* — affermano — *bisogna chiedere per esempio che i lavandini siano puliti, le finestre abbiano i vetri. Il resto è politica*».

C'è qualcosa di irrazionale. Questo tipo di genitore non si sente un cittadino. E' solo un padre o una madre che ha di fronte la scuola, una tradizionale «nemica» del figlio. Ma come «difendere» questo figlio? E' questa la domanda cui non sa dare risposta, perché questa società così come è stata organizzata fino ad oggi ha isolato i cittadini, li ha divisi l'uno dall'altro, non ha consentito un reale confronto, una vita collettiva. Non ha consentito cioè che ognuno si occupasse dei problemi del mondo in cui vive. L'avversione per la «politica» si spiega in questo modo.

Molti — dalla assemblea è un dato che viene fuori con chiarezza — sentono questo isolamento e ne danno la colpa a tutti i partiti che vogliono far «*ciò che gli pare*». Facciano pure, — sembrano dire — ma noi ci chiudiamo nel nostro guscio e così difendiamo e difendiamo i nostri figli.

Interrogativi

Un discorso complicato dunque, una situazione difficile, ma fertile di risultati se il dibattito viene portato avanti nei termini giusti, con serenità. E' ciò che fanno alcuni introducendo i primi elementi di discussione. Il rapporto fra la scuola e la società, la impossibilità di risolvere le questioni spicciole, senza una visione complessiva dei problemi, il tipo di formazione che la scuola deve dare ai giovani e che non dà. Si pongono di fronte ai genitori, in chiave di interrogativo, alcuni problemi. Primo fra tutti quello della violenza, della criminalità. Perché nelle scuole romane c'è un clima di paura, perché gruppi di teppisti si aggirano con manganelli, bastoni, pugni di ferro come ai tempi del fascismo? L'interrogativo resta senza risposta collettiva. Ma alla fine intanto viene battuta la tendenza di chi vuol restringere tutto ad un discorso su problemi spiccioli, senza affrontare, pur partendo dalle condizioni esistenti nella zona, i problemi reali della scuola. Si decide perciò di formare un comitato per la stesura della piattaforma rivendicativa. Così è avvenuto anche in un altro dei complessi che compongono il circolo didattico.

E' un primo passo su un cammino difficile. Ma ciò che è stato detto in assemblea, le proposte che il comitato di quartiere aveva avanzato lasciano un segno. Nel quartiere se ne discute animatamente. Si parla di fascismo e di antifascismo, di cosa sia la «politica». Certo c'è chi opera per la divisione. Lo stesso rappresentante della DC, che pure aveva sottoscritto la piattaforma del comitato di quartiere, si ritira dal lavoro unitario. «Per ordini superiori», dice. E quali siano questo ordini lo si vede in una assemblea convocata dalla DC nella sede della parrocchia. Risuona l'anticomunismo del 1948. Si invita a una specie di caccia alle streghe. E su questa strada il parroco dà l'esempio.

Ma quando un dibattito si apre così come è avvenuto è difficile impedire alla gente di pensare con la propria testa e anche i democristiani partecipano alla riunione. Il comitato unitario lavora in un clima più sereno. La piattaforma viene messa a punto. Principi della Costituzione e rinnovamento della scuola, rapporti con il Comitato di quartiere e la Circoscrizione, diritto allo studio e scuola a tempo pieno, edilizia, attrezzature sportive, ricreative e culturali sono i caposaldi della piattaforma. Escono dal vivo di un confronto, di una discussione che si è estesa man mano nelle case, fra marito e moglie. Forse per la prima volta alcune madri escono da sole, di sera, per recarsi alla riunione del Comitato. E fanno le ore piccole, come è accaduto quando si sono riuniti assieme i comitati unitari delle due scuole per unificare i programmi.

Rinnovamento

Si discute fino a dopo mezzanotte. Il tema centrale è l'antifascismo. Una parola che preoccupa alcuni perché «politica». «*Ma la nostra Costituzione* — dice qualcuno — *è nata dalla Resistenza. Si ispira ai valori dell'antifascismo*». Due o tre storcono la bocca, non vogliono sentir parlare di democrazia di libertà «*La politica* — è questa la loro affermazione — *va lasciata ai politicanti. Così deve iniziare il nostro programma*». Questo suscita una secca reazione da parte di altri. Il discorso si accende. Non è facile. Molti avvertono il bisogno di proclamarsi antifascisti. E' importante, ma quando si tratta di mettere nero su bianco sono titubanti. L'assemblea del due comitati si divide. C'è il rischio di una spaccatura. Ma alla fine passa la tesi di affermare che la scuola deve essere rinnovata secondo i principi sanciti dalla Costituzione.

Ciò significa — si scrive — che la scuola deve infondere nei ragazzi i valori della democrazia e della libertà, deve sviluppare il loro spirito critico, abituarli al confronto civile, respingendo l'uso della violenza. Passa cioè, fino in fondo, lo spirito democratico e antifascista della Costituzione. Tutti sono concordi, salvo alcuni rimasti isolati nel loro discorso «la politica ai politicanti».

La riunione dei comitati, termina poco dopo la mezzanotte. Ma la mattina seguente riprende subito davanti ai cancelli delle scuole. Gruppi di madri fanno capannello, commentano ciò che è avvenuto nella riunione notturna, alcune sempre spaventate dalla «politica». Una nonna si fa avanti in un gruppetto di giovani madri «Io so, perché l'ho provato, cosa è il fascismo...». E racconta alcuni episodi di quel triste periodo. E' anche questo un segno tangibile di quanto di positivo si è andato costruendo nel quartiere.

La riprova si ha il giorno successivo quando si riuniscono le assemblee generali. Si discute per ore in un clima certo difficile, ma più sereno e disteso. Tutti i problemi e le indicazioni contenute nella piattaforma rivendicativa sono sottoposte al vaglio di qualche centinaio di genitori. Alla fine il programma è approvato all'unanimità. Così la lista unitaria, che comprende cittadini che si richiamano a tutte le forze dell'arco costituzionale. Passata dunque la paura della «politica»? Non se la sentiamo di dirlo. E' un fatto però che l'intervento di una madre che valorizza il «*fare politica*» inteso nel suo vero significato e cioè come impegno di ognuno a dare il proprio contributo di idee e di iniziativa per affrontare i problemi di fondo della nostra società, quello della scuola in primo luogo, viene accolto con un applauso caldo e genuino.

Alessandro Cardulli

Oggi gli elenchi degli elettori nelle elementari

Oggi nelle segreterie dei Circoli didattici debbono essere depositati gli elenchi degli elettori (genitori, docenti e personale non insegnante) che voteranno il 9 febbraio per gli organi collegiali delle scuole elementari e materne statali.

In quasi tutte le scuole questo che è il secondo adempimento elettorale (dopo la nomina delle commissioni elettorali) è già stato portato a termine, dal giorno del deposito ci sono dieci giorni per eventuali ricorsi. Tra cinque giorni, sempre nelle scuole materne ed elementari (dove si eleggeranno i consigli di interclasse e di circolo), potranno essere presentate le liste dei candidati per i Consigli di circolo).

Per quanto riguarda gli elenchi dei genitori, si deve tener presente che votano sia il padre che la madre, o chi ne fa legalmente le veci; i genitori che hanno figli in classi diverse votano per ognuna di tali classi, mentre votano una sola volta per il consiglio di circolo in cui le classi si vengono a trovare

Mentre il ministro Yariv afferma che la «guerra è inevitabile»

PER IL QUARTO GIORNO CONSECUTIVO ISRAELE BOMBARDA VILLAGGI LIBANESI

Feisal accolto a Damasco con grandi manifestazioni, in vista di una ribadita unità araba contro le minacce di aggressione

Arafat: offerte israeliane all'Egitto e alla Giordania, non alla Siria - La stampa del Cairo nega che Sadat voglia una pace separata

BEIRUT, 14

Mentre il ministro israeliano Yariv, a Tel Aviv, parlava di «guerra inevitabile», bombe israeliane cadevano sul Libano meridionale, colpendo in particolare i villaggi di Kfar Sciuba e di Rasciaya Fukar, già duramente provati da precedenti attacchi. Il bombardamento ha avuto ripercussioni politiche drammatiche. Gli abitanti dei villaggi di confine, soprattutto di Kfar Sciuba, hanno manifestato, insieme con gli studenti di Margiayun, contro quella che essi definiscono «la passività dell'esercito libanese», chiedendo di essere difesi contro gli attacchi israeliani. A Margiayun, i manifestanti hanno tentato di occupare la sede del governo e della guarnigione locali. La polizia ha sparato in aria per disperdere i manifestanti. Lo hanno riferito alle agenzie UPI e AP alcuni giornalisti arabi che hanno assistito agli avvenimenti, aggiungendo che, mentre le manifestazioni erano in corso, l'artiglieria israeliana continuava a sparare a brevi intervalli.

Il cannoneggiamento del territorio libanese, che conferma l'estrema gravità del pericolo di un nuovo conflitto, ed indica anche da che parte stia l'aggressore, ha coinciso con l'arrivo di re Feisal a Damasco, prima tappa di un viaggio che lo porterà anche in Giordania e in Egitto, cioè in tutti e tre i paesi che sono tuttora in stato di guerra con Israele, e che comprenderà probabilmente anche uno o più incontri con il presidente dell'OLP, Arafat.

Accogliendo Feisal, il presidente siriano Assad ha detto che la visita rafforzerà la solidarietà araba che è «il solo mezzo per ottenere quello che vogliamo: la liberazione dei territori occupati e il ristabilimento dei diritti dei palestinesi». Il punto di vista che i siriani esprimeranno a Feisal nel corso dei colloqui è dunque molto semplice: di fronte alla aggressività d'Israele, che si rifiuta di restituire i territori occupati e di riconoscere i legittimi diritti dei palestinesi, e alle minacce e alle manovre di Ford e di Kissinger, che ipotizzano un intervento armato nei paesi del Medio Oriente, mentre intrigano per indurre l'Egitto ad una pace separata, gli arabi debbono mettere da parte ogni divergenza politica o ideologica e far fronte comune per difendersi.

E' in questo spirito — si afferma — che la socialista Siria, amica dell'URSS, ha organizzato grandi accoglienze popolari a Feisal, monarca conservatore, che acquista armi in USA, che è amico degli americani, ma il cui paese è incluso nella lista di quelli che Ford e Kissinger «non escludono» di voler occupare in caso di una nuova guerra arabo-israeliana e di un embargo sul petrolio. Portavoce siriani e sauditi hanno detto che Assad e Feisal hanno entrambi preso «molto sul serio» la minaccia di Kissinger.

Si afferma inoltre che il presidente siriano Assad (ed il leader palestinese Arafat) chiederanno a Feisal di patrocinare un ritorno dei guerriglieri palestinesi in Giordania (cosa che un alto funzionario giordano, dopo una ambigua conferenza stampa di Hussein, ha però recisamente respinto) e di contribuire, con somme ancora più alte di quelle versate proprio ieri, allo sforzo bellico della Siria e dei guerriglieri.

Il giornale libanese «Al Anuar» ha pubblicato oggi stesso una intervista di Arafat, in cui il presidente dell'OLP critica i paesi arabi produttori di petrolio (fra i quali figura la Arabia Saudita) che investono i loro soldi negli USA e in Europa mentre i guerriglieri palestinesi non sono in grado di comprarsi scarpe nuove per l'inverno, e sono stati costretti a ridurre le razioni di carne.

Arafat ha rinnovato l'accusa ad Israele di preparare una nuova aggressione, ma ha aggiunto di non temerla perchè gli arabi sono ora molto più forti e in grado di battersi con successo. Quanto alle allusioni israeliane al possesso della bomba atomica, Arafat ha detto: «L'arme nucleare non può servire a minacciare perchè è una cosa che può trascinare il mondo in una lotta atomica». Arafat ha inoltre accusato gli Stati Uniti (e Israele) di ritardare la convocazione della conferenza nel tentativo di eliminare preventivamente i palestinesi «dalla mappa politica del Medio Oriente».

Il leader palestinese ha anche toccato il problema della pace separata a cui gli USA spingono l'Egitto (e la Giordania) affermando che i due paesi hanno ricevuto di recente «offerte israeliane di ritiri parziali», offerte che invece non sono state fatte alla Siria.

Infine Arafat ha detto che: «L'URSS è il principale fornitore di armi e di aiuti economici all'Egitto. Perciò tutti gli arabi responsabili dovrebbero sforzarsi di rimuovere la tensione fra le due parti». Ha aggiunto: «L'URSS è una vera amica che s'impegna con tutto il suo peso nel sostenere la causa palestinese».

Va infine registrata una vivace reazione della stampa egiziana contro quella che essa chiama «una campagna di denigrazione» durante a far «credere» che l'Egitto sarebbe pronto a concludere con Israele un accordo separato che prevederebbe un ritiro israeliano di altri 40 o 60 km. nel Sinai, in cambio di una tregua «segreta» di dodici anni fra i due paesi. La stampa egiziana nega che esista una tale prospettiva.

DAMASCO — Un momento dell'arrivo nella capitale siriana di re Feisal, accolto dal presidente Assad (a destra nella foto)

In un discorso agli americani

Ford annuncia nuove misure per rilanciare l'economia

WASHINGTON, 14

Il Congresso americano, eletto lo scorso novembre, inizia oggi la sua prima sessione in una atmosfera che la agenzia UP ha definito «la più fosca dalla fine della seconda guerra mondiale». La 94esima legislatura ha infatti ereditato da quella precedente tutta una serie di acuti problemi di politica interna ed economica ai quali si sovrappongono poi le polemiche provocate dalle recenti iniziative di politica estera.

I problemi economici sono talmente complessi ed intricati che, come ha messo in risalto il presidente della Camera dei Rappresentanti Carl Albert, «non potranno essere risolti in breve tempo»: si tratta, fra l'altro, di questioni scottanti e da anni insolute come la riforma del sistema fiscale, l'assicurazione contro le malattie, la difesa dei consumatori.

Sul piano internazionale, fra l'altro, vivo malcontento ha suscitato nella opinione pubblica e in molti settori parlamentari il proposito di Ford di chiedere al Congresso un aumento di altri 300 milioni di dollari per gli aiuti al regime fantoccio di Van Thieu. Duri scontri si prevedono anche nella discussione sul bilancio del Pentagono che a quanto si dice, si prepara a chiedere al Congresso stanziamenti militari record, che si avvicinano ai 100 miliardi di dollari.

Domani, il Congresso ascolterà alle 13 (le 19 ora italiana) il consueto messaggio presidenziale «sullo stato dell'Unione». Ford comunque ha anticipato ieri sera una larga parte del suo messaggio.

Ford ha esordito affermando la necessità di «mettere ordine in casa» e di far sì che l'America «vada in una nuova direzione». «Ciò di cui abbiamo bisogno più urgentemente — ha aggiunto il presidente — è di spendere più denaro nelle vostre tasche che non al tesoro di Washington».

Per far spendere più denaro «dalle tasche degli americani», aumentando la liquidità, il presidente ha deciso i seguenti provvedimenti:

1) una riduzione delle tasse per un importo globale di 16 miliardi di dollari, in modo che ad ogni cittadino che ha pagato le tasse nel 1974 vengano rimborsate cifre fino a 1000 dollari a testa. Si tratterà, in particolare, di una diminuzione del 12 per cento dell'imposta sui redditi pagata nel 1974, il che equivale ad una somma globale di 12 miliardi; gli altri 4 miliardi scaturiranno dall'aumento fino al 12 per cento (contro il 7 per cento attuale) del tasso di credito per le imprese industriali ed agricole. Il «taglio» di 16 miliardi di tasse federali dovrebbe avere come effetto di stimolare l'aumento delle spese private e degli investimenti.

2) misure di tassazione sulla energia e di riduzione dei consumi che dovrebbero procurare un gettito di 30 miliardi di dollari, da «restituire» all'economia sotto forma di crediti. Tali misure sono: a) una immediata sopratassa, adottata in base ai poteri discrezionali del presidente sulle importazioni di greggio in misura progressiva da uno a tre dollari al barile nel giro di tre mesi; b) la richiesta al Congresso di porre nuove tasse sul petrolio per uso domestico e il gas naturale; c) provvedimenti amministrativi per una più equa distribuzione dei combustibili su tutto il territorio nazionale; d) una proroga di cinque anni al varo delle leggi sugli strumenti anti-inquinamento per le automobili. Queste misure energetiche susciteranno — si prevede — viva opposizione; già il sen. Edward Kennedy in una lettera a Ford ha detto che esse faranno aumentare gravemente il prezzo al dettaglio della benzina, mentre il sen. Church (democratico) ha definito le nuove imposizioni «una manna per le compagnie petrolifere».

A proposito di questioni energetiche, il leader democratico al Senato, Mansfield, ha invitato gli USA «ad abbassare il tono bellicistico per il petrolio» ed ha detto che le interpretazioni alle recenti dichiarazioni di Kissinger hanno «evocato lo spettro della guerra».

3) un anno di moratoria nei nuovi programmi di spese federali con la esplicita intenzione di opporre il veto «a nuovi programmi di spesa che il Congresso mi sottoporrà».

Gli USA rompono l'accordo commerciale

(Dalla prima pagina)

ressi né dell'una né dell'altra parte».

Queste manovre, tuttavia, nonostante le chiare e decise prese di posizione sovietiche, venivano portate avanti da parte di tutta un'ala del congresso capeggiata dal senatore Jackson, decisamente contraria alla politica di coesistenza e di collaborazione con l'URSS. Lo scorso 18 ottobre infatti Jackson diede notizia alla stampa di un suo scambio di lettere con Kissinger dal quale risultava che l'URSS avrebbe accondisceso a fornire «garanzie» circa un impulso dell'emigrazione dei cittadini sovietici ebrei dall'URSS.

E' appunto a questo proposito che era venuta la messa a punto di Gromiko a Kissinger. «La corrispondenza tra lei e il senatore Jackson — scriveva infatti Gromiko al segretario di Stato americano — crea una idea deformata della nostra posizione e di ciò che noi abbiamo dichiarato alla parte americana su questa questione». Dopo aver ricordato che l'URSS aveva sottolineato che il problema è di sua esclusiva competenza interna e che essa avrebbe agito soltanto in base alla sua legislazione, la lettera di Gromiko afferma che ciò «viene oggi passato sotto silenzio».

Allo stesso tempo, proseguiva il documento, «si cerca di attribuire ai chiarimenti da noi dati un carattere di assicurazione, se non di impegno da parte nostra, circa la procedura di partenza di cittadini sovietici dall'URSS e vengono persino formulate cifre sul numero probabile di questi cittadini che diverrebbero sempre più numerosi rispetto agli anni precedenti.

Sia Gromiko che la dichiarazione della Tass già allora rilevavano che «un atteggiamento del genere è contrario all'accordo sovietico americano del 1972» e concludevano che «le sole basi per sviluppare i rapporti USA-URSS sono la completa uguaglianza delle parti e la non ingerenza negli affari interni».

Con il grave gesto antidistensivo di questa notte gli USA non hanno tenuto in alcuna considerazione le nette e inequivocabili prese di posizione del governo sovietico.

Kissinger finge di rammaricarsi «per la piega che hanno preso gli avvenimenti» e aggiunge che «l'amministrazione ha considerato e continua a considerare i rapporti commerciali che sono a beneficio dei due paesi come un elemento importante nel miglioramento generale delle relazioni con l'Unione Sovietica».

Egli ha affermato poi che «la nostra politica di distensione rimane tuttora valida» ma non ha esitato ad esclamare in tono che appare minaccioso che «qualora la decisione dovesse dare inizio ad un periodo di intensificata pressione gli Stati Uniti dovranno resistere con grande determinazione e come un popolo unito».

In questa luce le aggiacciante dichiarazioni fatte proprio questa sera dal segretario alla difesa Schlesinger sulla eventualità di un conflitto atomico appaiono in tutta la loro follia.

Il segretario alla difesa USA, Schlesinger, poche ore prima, in una conferenza stampa, aveva dichiarato ai giornalisti di aver «avuto conferma che i sovietici hanno posto in silos i più grandi missili intercontinentali del mondo, gli SS18, con testate atomiche multiple» affermando che il fatto era previsto e «non dovrebbe portare a cambiamenti nella politica o nella strategia militare degli Stati Uniti» in quanto la «questione di fondo non è tanto di sapere quando i sovietici hanno allestito i missili quanto di conoscere il ritmo e l'ampiezza definitiva di tale spiegamento».

Su un altro tema tuttavia quello della eventuale occupazione militare dei pozzi petroliferi del Medio Oriente Schlesinger non ha esitato ad appoggiare le minacce già avanzate sia da Kissinger che dal presidente Ford, affermando che «è cosa fattibile». Egli ha ripetuto, come gli altri, due statisti che gli USA «prenderebbero in esame simile opzione solo in caso di estrema emergenza».

Ma non è questa la sola ipotesi catastrofica presa in considerazione dal capo del Pentagono.

In una deposizione congressuale, prendendo in esame la eventualità di un conflitto atomico, documenta, sulla base di grafici e carte geografiche, le conseguenze «di un attacco nucleare limitato sovietico» affermando che esso «potrebbe annientare le forze strategiche USA, ma arrecare danni relativamente non gravi all'economia e uccidere meno di sei milioni di americani».

Secondo Schlesinger, che elenca con un cinismo e una freddezza da dottor Stranamore gli effetti apocalittici di una tale eventualità, «i sopravvissuti si adatterebbero comunque alla situazione dandosi subito da fare per il ripristino dei normali apporti di cooperazione a tutti i livelli della vita comunitaria».

Pensioni e occupazione

(Dalla prima pagina)

situazione economica, ciò non è valso per circa 4.000 alti funzionari dello Stato cui sono stati elargiti miliardi per «straordinari» quando il loro stipendio, per legge, è già comprensivo di tutte le voci. Non solo; proprio ieri al Senato, il presidente Spagnolli, ha dato annuncio di una lettera del ministro Cossiga il quale dichiarava di non poter ancora rispondere su questa sconcertante vicenda.

Anche per quello che riguarda la garanzia del salario il governo fino ad oggi non ha preso posizione mentre nuovi e duri attacchi vengono portati all'occupazione. La stessa Fiat si prepara all'uso della cassa integrazione per circa 80.000 lavoratori.

La Federazione Cgil, Cisl, Uil e la Flm hanno chiesto al governo un esame immediato e specifico della vertenza Fiat nel quadro della iniziativa complessiva portata avanti con la vertenza di autunno di cui, il problema dell'occupazione è uno dei temi prioritari.

Mentre si va all'incontro per le pensioni i sindacati sollecitano il governo ad affrontare tutti gli altri problemi, con incontri specifici, che sono oggi sul tappeto. In una lettera inviata ieri al governo la Federazione sindacale sottolinea «*le gravi conseguenze che avrebbe un atteggiamento dilatorio sui temi posti dal sindacato, di fronte ad un costante e ulteriore deterioramento della situazione generale, economica e sociale del Paese e a decisioni adottate dal governo che incidono negativamente sulla situazione stessa*».

I temi che devono essere al centro dei confronti specifici riguardano, affermano i sindacati, gli investimenti, il credito, le misure di intervento di finanziamento e di ristrutturazione in campo agricolo, i problemi relativi alle attività edilizie.

In questa situazione, resa ancora più grave dall'atteggiamento di intransigenza assunto dalla Confindustria e dall'Intersind per quello che riguarda l'unificazione del punto di contingenza, la decisione di sciopero generale che avrà luogo il 23 trova le sue motivazioni. La mobilitazione è forte in tutto il Paese. Assemblee, attivi sindacali vengono tenuti nei centri grandi e piccoli mentre procede anche il programma di scioperi articolati. Diverse categorie, come i chimici e i tessili delle aziende delle fibre, si inseriscono in questo vasto programma di lotta con precise iniziative, con scioperi e assemblee nelle aziende che avranno luogo il giorno 16.

I responsabili della Federazione Cgil, Cisl, Uil lunedì avranno un incontro con i rappresentanti della stampa per fare il punto della situazione e illustrare le posizioni dei sindacati.

Nuove proteste per l'arresto

(Dalla prima pagina)

ultime, il dott. Casini ne avrebbe definito il ruolo «secondario», contraddicendo quindi il pesante intervento deciso anche nei loro confronti.

Rispondendo alle domande dei giornalisti, il sostituto procuratore della repubblica di Firenze che in questa indagine è affiancato da un altro magistrato, il dott. Cariti — ha precisato che Gianfranco Spadaccia non è stato arrestato in seguito alle dichiarazioni fatte. Queste — egli ha detto — rappresenterebbero «oltrettutto soltanto un reato d'opinione», mentre alla base dell'arresto vi sarebbero gli elementi raccolti nel corso delle indagini. Il magistrato ha addirittura detto che al momento in cui ha firmato il mandato di cattura, egli non sapeva che Spadaccia, giornalista, fosse anche segretario del partito radicale. Il suo nome sarebbe emerso subito dopo le perquisizioni fatte nella clinica.

Accennando poi all'interrogatorio, avvenuto lunedì sera, di Gianfranco Spadaccia, il dott. Casini si è limitato a dire che le sue dichiarazioni non sono affatto in contrasto con quanto era stato accertato in precedenza. Chiamato poi ad esprimere un parere sul problema generale che emerge dalla vicenda, il magistrato ha fatto una dichiarazione in cui dopo aver detto che la legge «finché esiste deve essere applicata», ha aggiunto che il giudice che non applica la legge manda lo Stato verso il fascismo, perché fa il gioco dei «prepotenti»: una dichiarazione, questa che più propriamente si dovrebbe usare contro i veri «prepotenti» e fascisti che infestano il Paese.

Il ministro della Giustizia Reale, in una dichiarazione ha premesso che «il presupposto dell'assoluta indipendenza della magistratura» impegna a «una doverosa riservatezza di fronte a decisioni che, oltretutto, sono state adottate sulla base di precise e vigenti norme di legge». Il ministro ha tuttavia precisato che questo non contrasta con la possibilità di esprimere una valutazione «sulla vicenda del giornalista Spadaccia e sulle possibili conseguenze che in sede politica possono derivare».

«Va osservato innanzitutto — afferma a questo proposito il ministro Reale — che il problema nel quale ha voluto essere deliberatamente coinvolto il segretario del partito radicale è ormai maturo per un responsabile approfondimento da parte della classe politica e va sottolineato come il gesto del giornalista arrestato serva indubbiamente ad affrettare i tempi per una definizione legislativa dell'intero problema che risulti più giusta e più rispondente alle mutate condizioni sociali».

Dopo le dichiarazioni rilasciate da esponenti dei partiti democratici — dal PCI, al PSI, alla DC, al PRI, al PSDI — subito dopo l'arresto di Spadaccia, ieri si sono avute altre prese di posizione e espressioni di solidarietà da parte di esponenti del mondo politico, sindacale, culturale e di organismi democratici anche quando non sono condivisi i metodi di lotta del partito radicale. Concorde è l'opinione che il grave provvedimento preso dalla magistratura fiorentina sottolinea l'urgenza di un'iniziativa parlamentare per cancellare dal codice le norme fasciste su questa complessa materia e per trovare soluzioni adeguate alla piaga sociale dell'aborto. In questo senso si sono espressi ieri Silvano Armaroli, presidente dell'assemblea della Regione Emilia-Romagna, del CC del PSI; il segretario nazionale della Fillea-CGIL Giorgi; il prof. Franco Ferrarotti; l'on. Flavio Orlandi, segretario del PSDI; l'on. Riccardo Lombardi, del PSI; la segreteria della FLM; i segretari nazionali della UILM Benvenuto, Mattina, Gustadauro, Veronese. Della Croce e Amadei; il presidente dei giovani industriali Pozzoli; la federazione del PSI di Bologna; la sezione toscana dell'Associazione italiana giuristi democratici.

Il presidente della commissione Igiene e Sanità della Camera, on. Frasca (PSI) a sua volta ha affermato che entro la fine di gennaio sottoporrà il progetto di legge Fortuna sull'aborto all'ufficio di presidenza della commissione stessa, per la definizione della data in cui esso sarà iscritto all'ordine del giorno dei lavori. Egli chiederà anche un incontro con il nuovo presidente della commissione Giustizia della Camera —, che dovrà essere eletto oggi in sostituzione dell'on. Reale, — per concordare un programma comune di lavoro sui temi di comune competenza, tra i quali figura appunto l'aborto.

L'Osservatore romano giudica una «triste provocazione» la «proclamata corresponsabilità del segretario radicale e dei suoi correligionari circa l'iniziativa della clinica fiorentina». Dopo aver affermato che «finché la legge penale è in vigore, non può essere impunemente violata» (con un'implicita ammissione della necessità di rivedere le norme), l'*Osservatore* scrive che quello dell'aborto «è un problema drammatico il cui dilemma ha profonda risonanza in ogni coscienza credente e non credente». «Ogni altro sofisma non regge — prosegue il giornale vaticano — dinanzi all'imperativo del rispetto della vita. La depenalizzazione dell'aborto, là dove è stata decretata, non assolve certo la coscienza di ogni donna e di ogni uomo dalla tremenda responsabilità morale della soppressione di una vita».

Intanto ieri mattina il partito radicale ha tenuto una conferenza stampa, alla quale hanno partecipato il vicesegretario Cicciomessere, Silvia Grillo del MLD, Marco Pannella, gli avvocati Mellini e De Cataldo. Il vicesegretario radicale ha chiesto la scarcerazione di tutti gli arrestati, la revoca dei mandati di cattura, e un'immediata iniziativa parlamentare per cancellare le norme fasciste. Rivendicata la corresponsabilità della segreteria del partito con le dichiarazioni rilasciate da Spadaccia nei giorni scorsi, egli ha annunciato la prossima apertura di centri CISA a Torino, Cuneo, Roma, Modena. Sono state anche annunciate manifestazioni di protesta in tutta Italia. L'avv. De Cataldo ha poi riferito del suo incontro nel carcere di Firenze con Spadaccia, di cui è difensore, affermando che questi è stato arrestato «per le sue dichiarazioni rese alla stampa, quindi per le sue assunzioni di responsabilità politica».

Il decreto per la RAI-TV

(Dalla prima pagina)

ca. Le resistenze di una gran parte della DC alla riforma della Rai, la scelta dello strumento del decreto legge assunta *in extremis* per una materia del genere e la mancanza di coerenza e di fermezza nel difendere la soluzione dell'avvio della riforma, sono altrettanti capitoli di una linea errata, e profondamente segnata, del resto, dalle ipoteche conservatrici.

Alla riunione quadripartita di ieri mattina, insieme al sottosegretario Salizzoni, hanno preso parte Piccoli, Rognoni e Bubbico per la DC, Mariotti e Manca per il PSI, Matteotti per i socialdemocratici e Reale e Bogi per i repubblicani. «*Nella riunione* — ha dichiarato Manca — *è stata espressa la volontà politica della maggioranza di stroncare, pur nel rispetto del regolamento, l'ostruzionismo missino, senza dover ricorrere ad alcun patteggiamento con le destre*» (i neo-fascisti, come è noto, pretenderebbero una loro rappresentanza nei nuovi organi della RAI). Matteotti ha escluso l'adozione, da parte del governo, della richiesta della fiducia, perché — ha detto — questa via non potrebbe precludere l'ostruzionismo svolto attraverso l'illustrazione degli emendamenti. Piccoli, dal canto suo, ha fatto capire che potrebbero esservi «*altre soluzioni*», diverse dal voto di fiducia.

Quali sono queste soluzioni di cui ha parlato il capo-gruppo della DC? L'agenzia *ADN-Kronos*, ieri sera, ha annunciato che nel corso d'un nuovo incontro quadripartito è stato deciso che «*il governo presenterà* (nella stessa giornata di oggi) *un nuovo decreto legge sulla RAI-TV, in sostituzione di quello attualmente all'esame dell'aula di Montecitorio*». E' quindi prevista per stamane una riunione del Consiglio dei ministri, per assumere congiuntamente le due decisioni: quella del ritiro del vecchio decreto (che sarebbe scaduto, ove non fosse intervenuto un voto di approvazione delle due Camere, il 29 prossimo) e quella della presentazione del nuovo testo. La seduta della Camera riprenderà oggi, quindi, alle 16,30, con lo stesso ordine del giorno: decreto sulla RAI TV. Nel momento in cui verrà presentato il nuovo decreto legge nel frattempo approvato dal governo, la discussione sarà sospesa e, con una inversione dell'ordine del giorno, si passerà all'esame della legge per il voto ai diciottenni. Fin qui le informazioni ufficiose raccolte dall'*ADN-Kronos*. La sostituzione del testo del decreto legge, sul piano dell'*iter* dei lavori parlamentari, ha come effetto di far scattare nuovamente il termine dei due mesi per la conversione del provvedimento. Il Parlamento, quindi, avrebbe non quindici giorni a disposizione, ma due mesi. Secondo un'altra agenzia di stampa, l'*Agen-pari*, il nuovo testo governativo per la RAI-TV sarebbe formulato in modo «*da recepire gli emendamenti già apportati a suo tempo in commissione alla Camera*».

Una conferma alle indiscrezioni della giornata è venuta infine da parte dell'on. Mariotti. «*Il governo* — egli ha dichiarato all'*ADN-Kronos* — *ha comunicato la sua disponibilità a ritirare il decreto sulla RAI-TV e a sostituirlo con un nuovo decreto definito dalla competente commissione della Camera. Su questo decreto, dopo l'esame in commissione, il governo porrà la fiducia nel momento in cui andrà in discussione in aula*».

GUI Il ministro degli Interni, Gui, ha rilasciato una lunga dichiarazione dopo una riunione interministeriale alla quale hanno preso parte tutti i ministri interessati alle questioni dell'ordine pubblico. Gui ha detto che, sotto la presidenza di Moro, sono stati esaminati i provvedimenti che a giudizio del governo sono opportuni per «*rafforzare gli strumenti a disposizione dello Stato per la sicurezza e la lotta alla criminalità*». «*Pur senza nulla trascurare nel campo dell'ordine pubblico e della difesa dalla violenza politica* — ha dichiarato —, *la lotta alla criminalità deve essere perfezionata soprattutto nel settore della prevenzione*». Alcuni provvedimenti saranno presi in «*via amministrativa*»: si tratta dell'uso degli avieri negli aeroporti e delle guardie carcerarie nel piantonamento dei detenuti negli ospedali. Il ministro ha parlato anche di «*alcune iniziative legislative*», senza tuttavia precisarle. Rispondendo alle proposte di riordinamento della PS, tuttavia, il ministro degli Interni ha «*consigliato a tutti*» la opportunità della «*prudenza*» nel prendere iniziative le quali, a suo giudizio, «*al di là delle intenzioni*», finirebbero «*per indebolire le forze dell'ordine*».

Queste questioni saranno discusse in un prossimo Consiglio dei ministri.

«Sono gli USA e Thieu a violare gli accordi parigini»

Ferma replica di GRP e RDV all'arrogante nota americana

Radio Hanoi denuncia oltre mezzo milione di violazioni in due anni da parte del regime di Saigon - «Il popolo sud-vietnamita continuerà la lotta per imporre il rispetto dei trattati» - In Cambogia furiose battaglie lungo il Mekong

SAIGON, 14

Il governo rivoluzionario del Vietnam del sud e radio Hanoi hanno immediatamente reagito alla minacciosa nota diffusa ieri dagli Stati Uniti, i quali hanno accusato la RDV di essere colpevole di violazioni degli accordi di Parigi e l'hanno minacciata di «gravi conseguenze». La nota era stata diffusa proprio mentre gli Stati Uniti violavano gli accordi di Parigi e le disposizioni dello stesso Congresso americano avviando un gigantesco ponte aereo per portare armi e munizioni al regime cambogiano di Lon Nol, e facendo sorvolare il territorio del nord dagli aerei-spia la cui attività è espressamente proibita dagli accordi di Parigi.

In un suo commento radio Hanoi afferma che «negli ultimi due anni gli Stati Uniti hanno continuamente e sistematicamente violato gli accordi di pace, ed i fatti dimostrano che gli Stati Uniti hanno intensificato la loro partecipazione ed interferenza negli affari interni del Vietnam del sud, dando via libera alla cricca di Thieu, che ha commesso mezzo milione di violazioni dell'accordo di Parigi». Le azioni delle forze di liberazione nel sud, ha affermato l'emittente, sono intese soltanto a dimostrare che esse sono decise a difendere i loro legittimi diritti, e l'accordo di Parigi.

Il GRP, in una sua dichiarazione, denuncia la nota americana come una «arrogante minaccia». «Il popolo del Vietnam del sud — si afferma — non si lascerà intimidire dalla nota di Washington... nessuna minaccia impedirà al popolo sud-vietnamita di continuare la sua lotta per imporre la stretta osservanza degli accordi di Parigi». La aviazione di Thieu, che può agire solo grazie ai continui rifornimenti di aerei, di bombe e di carburante da parte degli Stati Uniti, sta intanto continuando la sua massiccia azione di bombardamento contro le zone libere, bombardando gli stessi villaggi e le stesse città appena evacuate dalle forze di Thieu. E' la ripetizione — al ritmo di 150 incursioni al giorno — della tattica di distruzione completa già adottata a suo tempo dall'aviazione americana.

Le forze di liberazione esercitano così chiaramente un loro diritto di autodifesa quando attaccano le basi di partenza di questi selvaggi attacchi. Sugli altipiani centrali, come riferisce l'agenzia Liberazione, nelle ultime ore esse hanno distrutto un deposito contenente 15 milioni di litri di benzina per aerei. Combattimenti sono in corso sulla costa centrale, attorno a Bon Son.

In Cambogia la battaglia infuria lungo il Mekong, sul quale ogni traffico è ormai cessato dato che le forze del Fronte unito nazionale (FUNK) controllano ormai da 70 ad 80 del cento chilometri del tratto del Mekong tra Phnom Penh e il confine del Sud Vietnam. Sino alla fine di dicembre i convogli fluviali pesantemente scortati riuscivano a raggiungere Phnom Penh, sia pure a prezzo di notevoli perdite, dato che una stagione delle piogge insolitamente lunga aveva gonfiato il fiume al punto che i convogli potevano per lunghi tratti sfuggire al fuoco dei patrioti appostati sulle sponde. Ma ora la situazione è cambiata. Gli osservatori stranieri a Phnom Penh affermano di rendersi conto che, dopo tutto, la grande offensiva contro la capitale accerchiata, lanciata dal FUNK il 31 dicembre, poteva essere soltanto una grossa manovra di diversione, che aveva il solo scopo di attrarre nella capitale le forze che il regime mantiene in altre guarnigioni. Indebolite così le difese delle basi poste lungo il Mekong, il FUNK è passato invece ad occuparne quasi interamente le sponde, bloccando così il traffico fluviale.

Il ponte aereo americano si svolge in questa situazione. Gli osservatori rilevano che il numero degli americani presenti a Phnom Penh (che secondo il congresso USA non deve superare i 200) è così salito bruscamente.

CGIL, CISL e UIL per l'immediata applicazione degli accordi di Parigi

La Federazione CGIL, CISL, UIL ha emesso un comunicato in cui si afferma che «di fronte alle quotidiane drammatiche notizie sulla ripresa in vasta scala di azioni di guerra nel Vietnam, nell'esprimere la viva preoccupazione dei lavoratori italiani per la grave situazione che si sta ricreando, richiede — per riportare definitivamente la pace in quel delicato settore del Sud-Est asiatico — la piena applicazione ed il rispetto degli accordi di Parigi, che tante prospettive di distensione e di libertà e di indipendenza per il Vietnam avevano creato nell'opinione pubblica e nei lavoratori italiani».

Pravda: critiche ai movimenti navali USA nell'Oceano Indiano

Dalla nostra redazione

MOSCA, 14

La *Pravda* pubblica senza commenti un riassunto della recente intervista di Ford al *Time* nella quale il Presidente americano fa proprie le minacciose dichiarazioni del suo segretario di Stato Kissinger, contro i paesi arabi produttori di petrolio. In una breve nota sull'invio di una squadra navale americana nell'Oceano Indiano, tuttavia, lo stesso giornale scrive: «Non è la prima volta che i popoli del bacino indiano si urtano con la "diplomazia delle cannoniere". Nella congiuntura attuale essa testimonia la volontà degli USA di fare pressione sui paesi arabi esportatori di petrolio la cui politica suscita un vivo malcontento a Washington».

Benché fino ad oggi, prosegue l'organo centrale del PCUS, «si nasconda contro chi questa azione americana è diretta, è chiaro che essa è in contraddizione non soltanto con gli interessi dei popoli rivieraschi dell'Oceano Indiano, ma anche con lo spirito dell'epoca che è caratterizzato dalla volontà degli Stati asiatici di rafforzare la loro indipendenza nazionale in condizione di pace e di sicurezza».

Dal canto suo, la scorsa notte la *Tass* ha significativamente ripreso un commento di Vladimir Simonov, diffuso lo scorso 9 gennaio dalla agenzia *Novosti*. Il commento, come si ricorderà, condanna con forza le minacce americane di intervento contro i paesi produttori di petrolio.

r. c.

Colloqui a Pechino di Josef Strauss

PECHINO, 14

L'ex-ministro della Difesa e *leader* cristiano-sociale della RFT, Franz Josef Strauss, che si trova da domenica in visita in Cina, ha avuto nelle ultime ore incontri con il ministro degli Esteri cinese, Ciao Kuan-Hua, e con il vicecapo di Stato maggiore, generale Li Ta.

Nel colloquio con il generale Li Ta, che ha attratto l'attenzione dei giornalisti per il suo carattere insolito, si è avuto «uno scambio di vedute politico sull'equilibrio delle forze nel mondo, e sulla guerra».

Strauss ha sostenuto in sostanza la necessità della Nato «allo scopo di scoraggiare eventuali ambizioni».

Da quanto Li Ta ha detto dell'Europa, gli osservatori hanno ricavato l'impressione che i cinesi considerino l'apporto degli Stati Uniti ancora indispensabile alla «sicurezza» dell'Europa fintanto che gli europei non si saranno dotati di un deterrente efficace.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO annuo 59.000, semestrale 30.500, trimestrale 15.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 68.500, semestrale 35.500, trimestrale 18.300. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 650, festivo L. 900. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-250; Toscana L. 100-150; Napoli-Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 200-350; Genova-Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena, Reggio E. L. 120-180; Emilia-Romagna L. 100-180; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.200 al mm. Necrologie L. 500 per parola; partecipazioni lutto L. 500 per parola + 300 d.f.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19